

Riflessione del 1° maggio 2022

III Domenica di Pasqua

Atti degli Apostoli 5,27-32.40-41; Salmo 29; Apocalisse 5,11-14; Vangelo di Giovanni 21,1-19

Sono molti i racconti del Vangelo che si svolgono sul mare e in ambiente di pescatori, ricordiamo la chiamata dei primi discepoli, ... la tempesta placata, la pesca miracolosa, ... a Gesù che cammina sulle acque.

Il Vangelo di oggi ci conduce sulle rive del lago di Tiberiade, dove Pietro e altri sei discepoli nello sconforto e nel rimpianto a seguito della crocifissione di Gesù, convinti che tutto sia finito, sono ritornati per riprendere il loro mestiere di pescatori.

Per certi versi, sembra che la storia si ripeta; Pietro torna sulle rive del lago, proprio nello stesso luogo dove si trovava prima che Gesù lo chiamasse a lasciare tutto e a seguirlo come Suo discepolo.

La tragedia della Croce, aveva costretto tutti a rendersi conto con rammarico dei propri limiti e a sperimentare la loro piccolezza quando, proprio nel momento cruciale, avevano lasciato solo Gesù, in mano ai carnefici.

È strano che, nemmeno Pietro, si ricordi delle Parole del Signore e della Sua promessa di fare di lui e degli altri dei “pescatori di uomini” mentre ora decide: “*Io vado a pescare*”, i pesci del lago, non degli uomini.

Erano tutti presenti nel cenacolo, e ora sembra abbiano dimenticato il Signore risorto che era apparso con quel saluto: “*Pace a voi*”, e che, dopo aver effuso lo Spirito Santo, aveva assegnato loro il compito di rimettere i peccati, per “ripescare” gli uomini dal mare del male.

Non ricordano che Gesù li aveva inviati nel mondo a continuare la Sua Opera: “*come il Padre ha mandato me così anch'io mando voi*” che li aveva incaricati di una Missione immensa ma anche Pietro, è disorientato, deve ritrovare se stesso.

Appena sulla barca però, tutti si sentono meglio; il vento, il profumo del mare, il dondolio delle onde, il ritmo dei remi, le faticose manovre per la pesca erano conosciute fin da bambini ma la rete gettata più volte rimane vuota.

Dopo una notte di inutile lavoro, rientrano delusi e sulla riva trovano un Personaggio che li attende e chiede loro un po' di pesce ma, siccome non hanno preso nulla, li invita a gettare nuovamente le reti.

Non lo hanno ancora riconosciuto ma forse un lontano ricordo, suggerisce loro di avere fiducia nella sua parola, e le reti si riempiono di una grande quantità di grossi pesci e allora si aprono loro gli occhi e Giovanni, *il discepolo che Gesù amava*, dice a Pietro: “*È il Signore!*”

Giovanni rappresenta ogni vero discepolo che è amato personalmente da Gesù quindi, anche ciascuno di noi che con la Luce dello Spirito Santo ricevuta col Battesimo abbiamo la certezza del Suo infinito Amore e lo possiamo riconoscere sempre e dovunque, magari sul volto del fratello sofferente.

I Doni di Dio, come i pesci della pesca miracolosa, sono in quantità immensa come osserva san Girolamo che dice: “La rete non si spezza, anche se contiene tutte le specie di pesci conosciute, allo stesso modo di come la Chiesa di Cristo, accoglie con gioia nella Verità del Vangelo e nell'unità dell'amore tutte le persone di ogni parte del mondo, senza distinzione”.

Fratelli e sorelle, la fede è sempre un Dono di Dio e quando Giovanni esclama “è il Signore”, questa brevissima confessione di fede, provoca nel suo cuore un brivido di emozione e di piena felicità che contagia anche Pietro, che si affretta a raggiungere la riva dove Gesù lo attende a braccia aperte.

Quando approdano alla riva li aspetta una sorpresa perché c'è già del pesce che sta cuocendo sulla brace, e del pane; ... con quel gesto Gesù ci ricorda di essere “Colui che è venuto per servire”, e ora con amore, prepara la colazione per tutti.

“Venite a mangiare” anche da questo invito, i discepoli hanno la certezza che il Signore è risorto e vivo infatti mangia con loro; Gesù prende il pane e lo distribuisce con un gesto che richiama l'Eucaristia ... memoriale del Suo Sacrificio.

“Venite a mangiare”; tutte le domeniche, Gesù risorto, rivolge questo invito a ciascuno di noi; ... chiediamoci oggi se lo accettiamo sempre o se, a volte troviamo delle scuse per non entrare al banchetto; chiediamoci se siamo capaci di rivivere la stessa emozione, la stessa esperienza, la stessa gioia dei discepoli.

Il Vangelo prosegue con un dialogo pressante fra Gesù e Pietro al quale aveva detto “ti farò pescatori di uomini”, ora però si serve dell'immagine del gregge e del pastore e affida ufficialmente a Pietro il compito di essere Suo vicario nel guidare il Gregge, cioè la Sua Chiesa, radunandola nell'Ovile sicuro come fa il buon Pastore.

Prima di affidargli l'incarico di “pascere” e guidare il Suo Gregge, Gesù sottopone Pietro ad un esame, che non si basa sul quoziente di intelligenza o sulle competenze professionali, ma sull'Amore: “Simone figlio di Giovanni, mi ami tu?”

“Chi più ama, meglio sa lavorare”, scrive sant'Agostino infatti, nel linguaggio cristiano, ogni servizio nella Chiesa di Gesù Cristo, di qualunque genere, deve essere sempre “amore che serve”.

“Mi ami tu?”. Questa domanda Gesù continua a ripeterla con tenera ostinazione anche al cuore di ciascuno di noi; chiediamoci se ogni tanto, facciamo un po' di silenzio per ascoltarla e se abbiamo risposto come Pietro “Si Signore ti amo”.

Questa settimana prestiamo più attenzione a quel “mi ami tu?” perché chi ci fa questa domanda è Colui che ci ama immensamente, che ci ama singolarmente, con un Amore che non riusciremo mai ad eguagliare e ce lo chiede perché ci vuole legare a Sé, per renderci pienamente felici, già in questa vita, ... e poi per tutta l'eternità.

diacono Alberto